

Firenze, 154 milioni di fondi non spesi dell'alluvione 1966

AMBIENTE

L'Arno fa ancora paura in attesa di interventi per contenere le esondazioni

Silvia Pieraccini

Firenze ha ricordato ieri l'alluvione che 54 anni fa, il 4 novembre 1966, provocò 35 morti e danni immensi al patrimonio artistico. A più di mezzo secolo da quella tragedia le opere strategiche per mettere in sicurezza il territorio, evitando esondazioni e danni come allora, non sono completate. L'Arno, in particolare, fa ancora paura, in attesa dell'adeguamento della diga di Levanò, in provincia di Arezzo, e delle casse di espansione di Figline Valdarno destinate a contenere la piena. E il paradosso è che non è un problema di risorse mancanti.

La Regione Toscana ha 154 milioni di euro fermi nei cassetti, che da anni non riesce a spendere. Un tesoretto incagliato, che impedisce di attuare interventi fondamentali. I motivi? Comitati non convocati, difficoltà di progettazione e autorizzative, espropri e gare bloccate, ricorsi, rinunce e lentezze varie. Il problema, già messo in luce da un articolo del Sole 24 Ore del 10 ottobre che poneva la Toscana tra i "cattivi" spenditori dei fondi per il dissesto idrogeologico.

Dal 2010 a oggi sono stati stanziati, attraverso accordi di programma Stato-Regione, 293 milioni per il dissesto idrogeologico (di cui quasi 200 di provenienza statale) contenuti in quattro intese (Mat 2010 e successive integrazioni per un totale di 152 milioni; Mat 2015 per 110 milioni; accordo Frane 2015 per 4 milioni; Piano stralcio 2019 per 27 milioni). Solo i 4 milioni dell'accordo Frane 2015 sono stati spesi del

tutto, mentre i 27 milioni del Piano stralcio 2019, i più recenti erogati nel dicembre scorso, finanziano interventi in fase di gara.

I problemi riguardano gli accordi Mat del 2010 e del 2015, i più sostanziosi, che hanno falle allarmanti: ben 54 milioni sono fermi - certifica la relazione della Regione - per la mancata convocazione da parte del ministero dell'Ambiente del Comitato di indirizzo e controllo. Così opere come il ripascimento delle spiagge in provincia di Massa-Carrara e la riduzione del rischio idraulico della parte valliva dell'Arno restano al palo, nonostante i soldi ci siano. La Regione afferma di aver chiesto cinque volte, dal 2016 a oggi, la convocazione del Comitato ma senza esito.

Altri 53 milioni, inseriti negli accordi di programma del 2015, non sono ancora stati erogati. A questi si aggiungono gli interventi "pesanti" delle casse di espansione, rimasti bloccati per anni per la complessità di progetti, autorizzazioni e espropri (solo la cassa del Mensola, 19 milioni, è stata realizzata), e altre risorse non spese per "rallentamenti dovuti al cosiddetto 'sistema Italia' con ricorsi e anche rinunce di imprese aggiudicatarie".

Risultato: 154 milioni - più della metà di quanto stanziato negli ultimi dieci anni - non utilizzati. L'assessore regionale all'Ambiente Monia Monni, che si è appena insediata, ieri nel corso di un convegno sull'alluvione ha assicurato che nei prossimi anni l'impegno per la sicurezza idraulica sarà rafforzato. E ha fatto un elenco lunghissimo di interventi da completare. "Porteremo a compimento cantieri e progetti in corso e già finanziati per un totale di oltre 500 milioni - ha detto - e ci aggiudicheremo 534 milioni di interventi già proposti al Ministero da finanziare con il Recovery Fund e da realizzare entro il 2026".